

A. MAZZONI, *Armando Frigo, il "tenente viola" (e altri che dettero un calcio al nazifascismo)*, Prato, Pentalinea, 2023, pp. 347.

La storia dello sport ha ormai da tempo abbandonato i puri elementi statistici e aneddotici per intraprendere una ricerca documentale e un approfondimento analitico che pone al centro del discorso la duplice dimensione politico-sociale e socio-culturale dell'evento, della dinamica agonistica. È questa una metodologia d'indagine che segue le indicazioni date oltre vent'anni fa da René Rémond per cui «lo storico della politica non può trascurare gli altri aspetti della realtà sociale, così come gli storici sociali o culturali non possono astrarre dalla presenza della politica» (Rémond in Berstein e Milza, 1998, p. xii). Per altro sono state anche recentemente precisate la «dimensione fondamentalmente politica» e la «solidità delle rappresentazioni sociali» legate allo sport quale oggetto di studi storici (F. Archambault, *Sport e politica*, in *La politica nell'età contemporanea*, a cura di M. Baioni e F. Conti, Roma, Carocci, 2017, pp. 169 e 177). Ne sono conseguite importanti corrispondenze tra sport e politica (nel senso più ampio del termine) e sport e società che hanno permesso lo studio del fatto sportivo quale evento sociale e dei suoi collegamenti con l'intero contesto storico attraverso l'analisi e l'interpretazione delle fonti.

Il libro di Andrea Mazzoni si inserisce su queste linee di ricerca. Studioso del movimento operaio e antifascista, Mazzoni da alcuni anni sviluppa un interessante percorso di analisi sulla società fiorentina del Ventennio che lo hanno portato a confrontarsi prima con la figura e il mito di Spartaco Lavagnini (*Spartaco il ferroviere. Vita, morte e memoria del ragioniere Lavagnini antifascista*, Prato, Pentalinea, 2021) e, successivamente sulla stampa socialista e comunista dei mesi antecedenti la Marcia su Roma (*Prima della marcia: stampa proletaria e fascismo a Firenze*, Prato, Pentalinea, 2022). In questo caso, si riscopre invece una figura più nascosta, quella di Armando Frigo, che, per l'appunto, permette di incrociare vari ambiti quali la storia dello sport con quella politica, la storia delle migrazioni e con quella della Resistenza.

La biografia di Frigo è qui ripercorsa in ogni suo spunto permettendo di tastare con mano la pervasività sociale di una disciplina come quella del calcio. Da questo punto di vista, il volume si può ben dividere in due parti. Una prima parte è dedicata al ruolo sociale e storico della pratica sportiva. Il calcio è qui indagato come veicolo sociale aggregativo, ricordandone miti e pratiche concretizzatisi nella fenomenologia dei campioni e nella ritualità delle dirigenze e delle tifoserie. Se ne ripercorre dunque le funzioni quali veicolo di unione di popoli che, come ricordato, fu ben più utilizzato da «regimi politici che non si basano su forme di consenso democratico» rivolti «a vedere nella strumentalizzazione del dato sportivo un fattore considerevole, talora decisivo, nella gestione del consenso, fino a organizzare veri e propri sistemi finalizzati al conseguimento del successo ad ogni costo per dare lustro e forme di "giustificazione" al proprio potere» (p. 50). In contrapposizione a questa prospettiva Mazzoni indaga le situazioni laddove il calcio catalizzò le proprie energie in prospettiva democratica. In particolare, l'autore sottolinea come lo sport andasse a innestarsi sulle esperienze dell'antifascismo (e delle opposizioni alle dittature in generale) e della Resistenza. Di qui, da un excursus della bibliografia in materia fino alla più recente analisi di «biografie di molti e talora quasi sconosciuti campioni sportivi – dalla carriera agonistica più o meno luminosa – che si opposero al nazifascismo, dando il proprio contributo alla Resistenza italiana o a quella di altri paesi europei» (p. 62). Si passa dunque a una casistica ampia di calciatori che subirono le angherie di regimi quali quelli nazista, fascista e franchista e che ad essi si opposero, dall'Olanda alla Germania, dall'Europa orientale alla Francia, dalla Spagna all'Italia. Per quanto riguarda l'Italia, la lente d'ingrandimento si amplia sulle singole regioni quali Lazio, Toscana, Abruzzo, Puglia (in cui per lo meno da segnalare è l'esperienza di Tommaso Maestrelli, allenatore toscano della Lazio prima scudettata, ma all'epoca calciatore della squadra del Bari con cui esordì in serie A e successivamente membro resistente delle Brigate Garibaldi)

La seconda parte si concentra più propriamente sulla parabola biografica di Armando Frigo. Figlio di emigrati italiani negli Stati Uniti, seguì i genitori di ritorno in Patria, a Vicenza. Ed a Vicenza Frigo iniziò la propria carriera professionistica in cui trascorse cinque stagioni, prima di passare alla Fiorentina

(esperienza centrale della sua parabola sportiva) ed infine allo Spezia. L'inizio della guerra segnò la fine della sua esperienza sportiva e l'ingresso nei ranghi dell'esercito. In questo contesto, egli fu indirizzato alla zona di Crkvice nell'attuale Montenegro. Qui, dopo l'armistizio del 1943, lo portò ad opporsi, quale militare, alle truppe nazifasciste, venendo catturato, sommariamente processato e fucilato. Nel portafoglio di Frigo fu trovata la sua tessera di calciatore della Fiorentina. Infine Mazzoni scava sulla prosecuzione della memoria di Frigo con l'istituzione di campi sportivi e premi dedicati alla sua figura.

E più in generale, è proprio questo il merito di Mazzoni: l'indagine a tutto tondo sulla memoria democratica dello sport, sulla vitalità di valori di cui alcune figure come Frigo furono portatori e sull'intero contesto che essa prende in considerazione, negli Stati Uniti quanto nel Vicentino, nella Toscana degli anni Trenta e Quaranta quanto nella Penisola Balcanica in guerra

Andrea Giaconi

Letteratura civile e militante negli esuli e letterati dell' Ottocento. Due letterati a confronto: Ugo Foscolo e Alessandro Poerio

PREMESSA

La continuità con l' Illuminismo e l' intreccio tra Romanticismo e Risorgimento, contribuiscono a orientare la letteratura italiana del primo Ottocento verso una prospettiva civile e patriottica. I valori di libertà, di nazionalità e di identità perseguiti da intellettuali come Foscolo, Berchet, Mazzini, Tommaseo, Gioberti, Cattaneo e tanti altri, furono espressione di una visione strettamente politica del Risorgimento italiano. Non a caso la stessa parola " Risorgimento", appare prima che nel linguaggio politico, in quello poetico da Giacomo Leopardi ad Alessandro Poerio caduto nel 1848 in difesa di Venezia insorta contro gli Austriaci. " Risorgimento" si intitola una delle sue poesie politiche di ispirazione leopardiana. In molti letterati del tempo, l' accoglienza delle nuove idee romantiche coincideva con l' adesione al programma risorgimentale che si andava delineando in quegli anni. Per tanti infatti, " romantico" era sinonimo di liberale. Per tale ragione la rivista milanese dei romantici " Il Conciliatore", fu soppressa dalla polizia austriaca dopo un solo anno di vita (1818/1819). Parecchi intellettuali romantici coinvolti nei primi moti risorgimentali del 1820/1821, furono costretti ad andare in esilio o furono arrestati. " E tuttavia sono gli stessi protagonisti che, nei loro scritti e nelle testimonianze, trasformano l' esilio in un' esperienza eroica, militante e nobilitante, dotata di una forte valenza identitaria." . Nato in polemica con i filoni antipatriottici della "Biblioteca italiana", il Conciliatore sosteneva un progetto di rinnovamento culturale come quello esposto nella Lettera semiseria da Berchet che era uno dei principali collaboratori della rivista. Il Conciliatore auspicava altresì una letteratura moderna che fosse interprete della realtà e che si ispirasse al popolo in una lingua semplice viva. Il letterato esule in particolare, considerava la letteratura come uno strumento da utilizzare in funzione politica e in chiave identitaria italiana. Secondo quanto sostenuto dal piemontese Giacomo Durando, gli esuli degli anni venti avevano tuttavia fallito per il fatto di tenersi sempre saldamente ancorati "all' antico", un ostacolo alla crescita dell' Italia come nazione, alla creazione di una " personalità nazionale".

In tante delle sue opere Ugo Foscolo rappresentò la sua condizione di esule che da tempo si è allontanato dal suo luogo di nascita. La distanza e l' impossibilità di rivedere la terra natale lo fanno soffermare sul ricordo della bellezza di Zacinto in *A Zacinto*. L' esilio è uno dei miti che ritroviamo in altri sonetti come *Meritatamente* (v.6: " in lungo esilio fra spergiure genti). La sofferenza dell' esule è presente anche in morte del fratello Giovanni. E' una condizione materiale, oggettiva , fonte di sofferenza nell'esperienza di vita del poeta: non a caso Carlo Cattaneo, nel 1861, riconosceva che "Ugo Foscolo diede alla nuova Italia una nuova istituzione: l' esilio". Si tratta soprattutto di uno stato interiore, di una lontananza da quegli affetti e da quei desideri che gli sono preclusi. E' la nostalgia di una patria per sempre perduta che egli può raggiungere soltanto attraverso la poesia. Nella gerarchia dei valori letterari, Foscolo, insieme ad Alfieri, è anche l' autore che più si propone una letteratura civilmente ed eticamente impegnata.

L'intreccio di letteratura e politica sarà del resto un nodo essenziale della successiva cultura italiana. Se consideriamo la biografia di Ugo Foscolo, vediamo che c'è una fusione tra arte e vita fin da quando il poeta, attratto dalla personalità di Napoleone, pubblicò l'Ode a Bonaparte liberatore. La firma del Trattato di Campoformio (1797) con il quale Bonaparte cedeva Venezia all'Austria, fu avvertita da Foscolo come la fine delle ultime speranze per la libertà dell'Italia. La delusione indotta da quello che considerava un tradimento da parte di Napoleone, lo indusse a scrivere le Ultime lettere di Jacopo Ortis dove il tema autobiografico è evidente insieme ai frequenti riferimenti alla situazione storico-politica dell'Italia del tempo. L'impegno sociale e politico è altrettanto presente nel Carme Dei Sepolcri dove Foscolo mette in risalto la funzione storica e civile delle tombe dei grandi italiani. L'idea è quella che la poesia può essere considerata come l'unico mezzo per tenere vivi in eterno gli alti valori come il patriottismo, il senso civico, la lealtà e in questo senso rappresenta un'alta espressione di civiltà. Anche ne Le Grazie Foscolo persegue l'obiettivo di considerare la bellezza e l'arte come fonti della civiltà. C'è in quest'opera la nostalgia per il mondo armonioso della classicità e il rimpianto per la decadenza dell'Italia. Foscolo scrisse anche numerosi saggi e articoli politici a difesa delle proprie azioni soprattutto nei momenti più controversi del crollo del regime napoleonico. I Discorsi della servitù d'Italia sono un documento particolarmente significativo in tal senso. La testimonianza biografica più evidente della difficoltà di questa nuova condizione del letterato, è presente nella Lettera apologetica che avrebbe dovuto accompagnare la edizione dantesca e che venne ritrovata incompiuta dal Mazzini nel 1840. L'espressione più rappresentativa e intensa della condizione di Foscolo come critico militante, impegnato a fornire con le sue interpretazioni un orientamento politico, è costituita dai testi preparati per il corso di eloquenza, presto soppresso, per l'università di Pavia nel 1808. Nella prolusione "L'orazione dell'origine e dell'ufficio del letterato", Foscolo sostiene la funzione civilizzatrice dell'arte e ne riconosce la finalità nella formazione di uomini liberi, capaci di operare per la propria nazione e si oppone a un classicismo celebrativo, dominante tra i suoi contemporanei.

Non comprenderemo a pieno la personalità e la poesia di Alessandro Poerio se non collocassimo l'artista nell'ambito della cultura romantico-risorgimentale caratterizzata dalle particolari condizioni storiche, politiche e sociali nelle quali l'Italia si trovava. Essendo priva di unità politica, essa era dominata in buona parte da una potenza straniera come l'Austria da sempre avversa ad ogni tipo di rinnovamento politico e culturale. E' in questo contesto che la poesia di Poerio va vista nella sua prospettiva civile, edificante, patriottica. Bisogna premettere che una vera rivalutazione dell'opera del nostro, si è avuta a partire dalla metà del Novecento ad opera di illustri critici come Benedetto Croce e tanti altri. Riteniamo tuttavia che il riconoscimento del valore della poesia di Poerio debba proseguire affinché egli sia adeguatamente collocato nel panorama dei più significativi autori del primo Ottocento. Come ebbe a dire Giuseppe Petronio, la poesia di Poerio... "per l'energia morale di cui tutta vibra, per la severità del pensiero e del tono, per la novità di certi temi e di certi svolgimenti, è tra le espressioni più originali degli anni tra il 1830 e il 1850". E' per tale motivo che in questo nostro breve discorso volto a mettere in evidenza le caratteristiche della poesia civile e impegnata dei letterati italiani dell'Ottocento, ci è sembrato opportuno istituire un confronto o per analogia o per contrasto, tra Alessandro Poerio, Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi. Si tratta infatti di autori che pur assumendo atteggiamenti diversi, hanno rispecchiato la posizione dell'artista nei confronti della realtà del loro tempo. Cominciando da Foscolo, vediamo che molti sono gli aspetti che lo accomunano a Poerio cominciando dalla visione romantica della vita che nasce dal contrasto tra il reale e l'ideale, ovvero tra l'aspirazione dell'individuo all'infinito e allo assoluto e la realtà effimera e contingente. Come quella del Foscolo, la poesia di Poerio è poesia della memoria come nostalgia e rievocazione dei grandi uomini del passato. Analogamente Poerio fu come Foscolo cittadino, esule, combattente, amante della Patria per la quale perse la vita a Venezia. Entrambi inoltre esaltarono il sentimento nazionale ed espressero il loro anelito alla libertà di fronte alla patria oppressa. Il Risorgimento è un bellissimo canto d'amore per l'Italia volto a riaccendere la speranza nel popolo che deve insorgere fieramente contro i dominatori stranieri. Per raggiungere tali scopi, è necessario talora morire e sacrificarsi per il bene della Patria. Il sacrificio dei martiri non è però vano e come fa il Foscolo ne Dei sepolcri, allo stesso modo il poeta napoletano invita i cittadini della patria a visitare le tombe dei grandi uomini che come dice Foscolo, "A egregie cose il forte animo accendono". "Ma soprattutto presso la tomba di Dante, in quanto esule e incompreso, emanano più di

ogni altro raggi di luce: c'è in lui la radice e l' apice della gloria della lingua italiana, che continua, però, sventuratamente, a raggruppare un popolo disperso. Ebbene, presso la tomba di Dante, come presso le tombe di tutti i grandi del passato, si deve invocare la libertà e col suono di trombe... perché l' Italia si risollevi dall' abisso” Molte sono in verità le affinità presenti nei due poeti. C'è invero nell' uno e nell'altro una tensione verso gli ideali più alti ai quali spesso vanamente tenderanno. Notevoli sono dunque i punti di convergenza tra Foscolo e Poerio, che come sappiamo si collocano, l' uno nell' ambito della cultura preromantica di fine Settecento e l' altro in quella romantica di inizio Ottocento. Dal confronto invece di Alessandro Poerio con Giacomo Leopardi, che fu suo grande amico, non sembra che emergano nelle loro poesie elementi di convergenza essenziali che li rendono affini, fatta eccezione per alcune liriche pervase da una dolce ma profonda malinconia. Entrambi i poeti del resto sono imbevuti di “spiritualità” romantica. La nostalgia della patria è assai viva e presente nelle poesie di Poerio: “Patria, pupilla del veggente core,/Quando con gli occhi della fronte fia/Ch' io ti rimiri?”; “Ivi è la vita nostra ov'è l' affetto/Ivi la patria ove ricorre il core”. (Zib. Croce). Nonostante lo sconforto che deriva dalla constatazione delle condizioni in cui versa l' Italia, vediamo tuttavia che c'è in lui una fede profonda che gli fa presagire come prossimo il riscatto della patria e che lo incita a rivolgere il suo monito soprattutto ai giovani affinché intraprendano la fiera lotta contro gli oppressori dell' Italia. Nella canzone All' Italia , se è vero che è presente un forte sentimento patriottico, Leopardi al di là della rievocazione del glorioso passato dell' Italia e dei suoi grandi uomini, non intravede una reale possibilità di redenzione e affrancamento dalla schiavitù del presente. Cosa invece ritenuta possibile dal Poerio a causa anche della ritrovata fede religiosa con cui poteva vincere ogni dubbio ed esitazione. Diversamente, in Leopardi, privo di un qualsiasi credo in Dio, il pessimismo che gli fa respingere il facile ottimismo del suo secolo “sciocco e superbo”, lo rende incline verso una visione della vita mesta e sconsolata dove non può trovar spazio la speranza in un' imminente riscossa dell' Italia. Quella di Poerio è anch' essa poesia moderna che esprime la fine delle antiche certezze perché pervasa talora dal dubbio e dalla delusione; ma anche in questi momenti “di crisi”, non manca mai nel poeta napoletano lo slancio verso l' alto con cui si placano le tensioni interne e con cui trova ristoro il suo animo inquieto e romantico. Abbiamo voluto istituire un confronto tra Poerio, Foscolo e Leopardi, o per analogia o per contrasto, in quanto tutti autori appartenenti più o meno alla stessa età che in un modo o nell' altro hanno evidenziato la loro maniera di porgersi riguardo al mondo intorno a loro. Tanti tuttavia sono gli aspetti e gli elementi che caratterizzano la poesia del nostro poeta e che qui per esigenza di “ brevitás”, ci siamo limitati a delineare. Ciò che più conta dire è che la poesia di Alessandro Poerio, è poesia “ nobile e alta”, nata e sviluppatasi in un contesto storico dove, la poesia doveva assumere una funzione civile e contribuire alla formazione umana e intellettuale soprattutto delle nuove generazioni. E questo spiega perché il tema della Patria è molto presente nelle liriche del poeta.

Lydia Salmeri